L’idea di Europa negli scritti autobiografici di Maksim Kovalevskij

Giulia Baselica

L’idea di Europa – come immagine identitaria di riferimento cui assimilarsi o, al contrario, come antitetica rappresentazione di un altro da sé da cui differenziarsi – è immanente alla cultura russa e alle sue espressioni quale naturale condizione di un’entità geografica che può essere a un tempo Europa, Eurasia o Oriente (Lichačëv 1999). Da una precisa idea di Europa, sottoposta alla mutevolezza propria dell’avvicendarsi delle epoche, derivarono gli atteggiamenti di pensiero – prima ancora che orientamenti ideologici – definiti con i termini “europeismo” e “occidentalismo”[1]. Al primo pertengono almeno due direzioni di pensiero in quanto storia dell’integrazione delle civiltà dell’Europa e in quanto diffusione e ricezione dei valori, delle norme e degli istituti europei secondo una visione unitaria della storia, costruita, appunto, su valori spirituali e culturali comuni (Vachrameeva 2012).

In Russia il termine “europeismo” compare negli anni Quaranta del XIX secolo negli scritti di A. Herzen, per il quale *evropeizm* è sinonimo di *zapadničestvo*, ovvero occidentalismo (Kantor 1999)[2]. Si diffonde significativamente tuttavia soltanto a partire dall’inizio del Novecento, soprattutto in opposizione all’idea di eurasismo: P.

---

[1] Secondo Ščukin l’europeismo si manifesta contestualmente alla formazione del primo stato russo e costituisce lo sfondo naturale, primigenio e ideologico della vita russa. La Rus’ di Kiev è quindi, ancora prima della cristianizzazione, uno stato europeo. Proprio dall’*humus* dell’europeismo trae nutrimento l’occidentalismo, al quale Kantor attribuisce una connotazione detrattoria, considerando i *zapadniki* (come Čaadaev, Tjutčev, Bakunin) null’altro che pellegrini-pseudoeuropei, portati a sacralizzare l’immagine dell’Europa acquisendo del tutto acriticamente gli esiti dei processi culturali europei. Se l’occidentalismo, al di là delle valutazioni attribuite da uno storico delle idee come Ščukin, designa sostanzialmente e specificamente una corrente di pensiero sorta negli anni Quaranta dell’Ottocento, l’europeismo tenderebbe a identificare, più ampiamente e trasversalmente nel tempo e negli strati sociali, un atteggiamento mentale e culturale, forse addirittura un’attitudine alla comparazione culturale e alla conseguente e attenta rielaborazione di elementi discreti, dalla cui suprema sintesi sia possibile trarre strumenti e strategie, quindi programmi, di radicale trasformazione (Ščukin 2002: 20-32).

[2] V. Kantor offre una vasta disamina del fenomeno dell’europeismo russo in particolare in due saggi: *Fenomen russkogo evropejca. Kul’turfilosofskie očerki*, Moskva 1999 e *Russkij Evropeec kak javlenie kul’tury (filosofsko-istoričeskij analiz)*, Moskva 2001.

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Giulia Baselica, *L’idea di Europa negli scritti autobiografici di Maksim Kovalevskij*, pp. 241-250, DOI 10.36253/978-88-6453-910-2.27

Miljukov nell'articolo *Eurasianism and Europeanism in Russian History*[3] assume una posizione europeista, da 'russo europeo', riconoscendo la peculiarità storico-culturale del suo Paese, sostanzialmente determinata dalla posizione geografica fra Asia ed Europa e dai conseguenti e intensi contatti con entrambe le civiltà, tanto composite quanto diverse. La Russia, osserva Miljukov, è europea in conseguenza del suo stesso percorso evolutivo, che nel corso dei secoli si è svolto parallelamente a quello delle culture europee. È europea per aver condotto vittoriosamente la sua battaglia contro la steppa; è europea in virtù della sua classe colta, che iniziò a formarsi nell'epoca di Pietro il Grande e che sempre contribuì allo sviluppo della creatività nazionale. Europea è l'*intelligencija* russa, che sul finire del XVIII secolo cominciò a opporsi all'istituzione della servitù della gleba e all'autocrazia. Infine la Russia è europea, conclude Miljukov, nell'originaria idea di 'rivoluzione russa' come lotta per l'uguaglianza e la fratellanza contro la tradizione nazionale dei privilegi sociali e dell'oppressione politica (Miljukov 1994). In contrapposizione agli eurasisti e ai loro predecessori, gli slavofili, Miljukov non considera le tendenze europee come un principio estraneo o esterno, forzosamente introdotto nella cultura russa, bensì come un principio organico e naturale (Chačaturjan 1994). Negli ultimi decenni del XIX secolo prende dunque forma una visione della storia e della cultura russa fortemente problematizzante, per l'accoglimento in sé di orientamenti contrapposti – occidentalismo, slavofilismo, eurasismo – in un rapporto di feconda reciprocità. Incarnazione dello spirito europeista è l'europeo russo, il *russkij evropeec*, che ha ricevuto un'educazione europea e ha imparato ad assumere verso il sapere un atteggiamento europeo. Il *russkij evropeec* ha acquisito i valori culturali e morali elaborati dalla civiltà europea a partire dal XIV secolo, come il valore della dignità personale, della civiltà – intesa come superamento della condizione di dipendenza dalla natura – della creatività, della fiducia nel progresso, della tolleranza. L'europeo russo non sacralizza l'Europa, non ambisce a trapiantare teorie e dottrine europee occidentali nel suolo russo, bensì impara a pensare e a sentire in maniera europea. È una persona di nazionalità e di cultura russa provvista di una formazione, in ogni aspetto, europea. Tale astratto modello descrittivo incontra una perfetta e concreta personificazione in Maksim Maksimovič Kovalevskij, storico, giurista, sociologo, etnografo, attivista politico, che il già ricordato Miljukov definì "evropejca v Rossii i russkogo v Evrope i v novom svete"[4] (Miljukov 2016: 137).

Conseguita la laurea in giurisprudenza nel 1872, Kovalevskij completò la sua formazione all'estero. A Londra entrò in contatto con i circoli positivisti, in particolare con il filosofo G. Lewes, e fece conoscenza con K. Marx. Dal 1877 al 1887 egli svolse un'intensa e appassionata attività di docenza presso l'Università di Mosca, ove tenne corsi di storia del diritto comparato. L'essenza del suo insegnamento si esprimeva nell'intento di spiegare agli studenti "la rilevanza dell'indagine storico-comparativa sulle istituzioni e sulla legislazione di diversi

[3] L'articolo, composto dal celebre storico, pubblicista e attivista politico in Francia, dove si stabilì definitivamente nel 1920, venne pubblicato a Berlino nel 1930.

[4] "Un europeo in Russia e un russo in Europa e nel nuovo mondo". Qui e di seguito, ove non diversamente indicato, la traduzione è mia. GB.

paesi, la necessità di adottare un'impostazione critica verso la spiegazione delle differenze imperniata sul principio razziale" (Cigliano 2002: 54-55). Ma nel 1887, a causa delle norme inserite nel nuovo statuto delle Università emanato l'anno precedente, Kovalevskij venne sollevato dall'incarico per l'atteggiamento negativo nei riguardi dell'ordinamento statale e indotto, quindi, ad abbandonare la Russia, ove non avrebbe fatto ritorno fino al 1905. Visse a Londra, a Parigi, a Beaulieu sur Mer, dove fissò la sua residenza. Tenne lezioni e conferenze a Stoccolma, Oxford, Bruxelles, Chicago presso Università e fondazioni private[5]. Nel 1901 insieme a E. de Roberti e Ju. Gambarov fondò a Parigi la *Russkaja vysšaja škola obščestvennych nauk* (Scuola superiore russa di scienze sociali). Qui, oltre ai fondatori dell'Istituto, politici russi di vari orientamenti – come P. Struve, S. Muromcev, G. Plechanov, Lenin –, sociologi, geografi, antropologi, economisti e slavisti francesi come H. Leroy-Beaulieu, É. Reclus, G. Tarde, M. Mauss, G. Sorel (Gutnov 2003: 218) tenevano corsi, seminari e conferenze che richiamavano numerosissimi studenti e uditori. Nel discorso inaugurale Kovalevskij si soffermò lungamente sull'importanza della scienza sociologica come nuova disciplina, sintesi degli esiti prodotti dalle scienze cosiddette 'tradizionali', come la storia, l'economia, l'etnografia e la politologia (Gutnov 2003: 216).

Profondamente convinto dell'"importanza del metodo comparativo anche per lo studio della Russia contemporanea, paragonata all'Europa occidentale moderna nelle fasi che precedono le cosiddette 'rivoluzioni borghesi'" (Cigliano 2002: 127), egli assegnava a sé stesso e alla Scuola il compito di dotare gli studenti delle cognizioni adeguate per diventare abili economisti, finanzieri o politici (Gutnov 2003: 216).

I fatti del 1905 diedero luogo ad accese polemiche e a violenti scontri verbali fra lo stesso Kovalevskij, fermamente contrario a ogni istanza rivoluzionaria come azione risolutiva del malessere sociale[6], e gli studenti. La Scuola venne ufficialmente chiusa nel gennaio del 1906[7]. Già nell'agosto dell'anno precedente Kovalevskij era tornato in Russia per dedicarsi attivamente alla vita politica,

---

[5] Il nipote Evgenij rivela che nel lungo periodo trascorso lontano dalla patria Kovalevskij non si sentì mai né esule né emigrante. Aveva una conoscenza perfetta di sei lingue europee (inglese, francese, italiano, tedesco, svedese e spagnolo), nelle quali scrisse non pochi contributi scientifici, e del latino classico e medievale. Aveva studiato anche la lingua normanna per poter esaminare antichi documenti inglesi (Kovalevskij 1917). In quegli anni scrisse opere fondamentali come *Ėkonomičeskij rost Evropy do vozniknovenija kapitalističeskogo chozjajstva* (*La crescita economica dell'Europa fino alla nascita dell'economia capitalistica*, 1898-1903), dallo stesso Kovalevskij considerato il suo più importante contributo scientifico; *Proischoždenie sovremennoj demokratii* (*L'origine della democrazia contemporanea*, 1895-1897); *Sociologija i sravnitel'naja istorija prava* (*Sociologia e storia comparata del diritto*, 1902); *Ėtnografija i sociologija* (*Etnografia e sociologia*, 1904).

[6] Ebbe in sorte di non assistere alla Rivoluzione d'Ottobre, poiché morì nel 1916.

[7] Subito dopo la chiusura della *Vyssaja škola obščestvennych nauk* di Parigi Kovalevskij ricevette da L. Šanjavskaja, moglie dell'ufficiale, imprenditore e mecenate A. Šanjavskij, la proposta di assumere la direzione di una libera università denominata

fondando il partito delle riforme democratiche (*Partija demokratičeskich reform*) e, nel 1906, venne eletto membro della prima Duma; infine, l'anno successivo divenne membro del Consiglio di Stato. L'attività politica, che terminò con la partecipazione alle iniziative del partito dei progressisti (*Partija progressistov*), non lo allontanò dall'insegnamento: in particolare, nel 1910 fondò insieme a de Roberti la prima cattedra di sociologia presso l'Università di Pietroburgo.

Nella vastissima produzione scientifica di Maksim Kovalevskij l'idea di Europa rappresenta un costante valore di riferimento oltre che uno strumento di analisi per comprendere in profondità la composita natura culturale (nelle sue componenti sociali, etniche, politiche) della madrepatria e per preconizzarne l'evoluzione futura. L'idea di Europa, dunque centrale nella missione scientifica, didattica, politica di Kovalevskij, si origina, tuttavia, in un *locus duplex*: nella sua primigenia e poi susseguente esperienza del mondo esteriore, e nel suo interiore *mirovozzrenie*, 'visione', ai quali le pagine degli scritti autobiografici attribuiscono la tangibile natura della testimonianza.

Kovalevskij cominciò a scrivere le sue memorie, costituite da vari scritti raccolti sotto il titolo *Moja žizn'.Vospominanija* (*La mia vita. Ricordi*), intorno alla metà degli anni Novanta, e la maggior parte delle pagine che le compongono furono da lui redatte negli otto mesi trascorsi a Karlsbad[8].

Già nello scritto introduttivo Kovalevskij esprime con lucida chiarezza il significato della sua esperienza europea, che forgia la sua *forma mentis*: i soggiorni, più o meno prolungati, nei vari paesi gli hanno permesso di conoscere, in particolare, alcuni aspetti della vita europea, di incontrare grandi personalità, di intrattenere feconde comunicazioni con scienziati, letterati e politici (Kovalevskij 2005). Sono gli anni della formazione universitaria a indurre nel futuro studioso il desiderio di approfondire la sua conoscenza della civiltà europea. Le lezioni di storia del diritto greco, tenute da A. Stojanov presso l'Università di Char'kov, gli trasmettono la nozione di 'cultura dell'Ellade' e lo convincono del valore essenziale di tale nozione come strumento fondamentale per l'interpretazione comparativa del processo evolutivo sociale e politico dell'Europa a lui contemporanea. Nella conseguente riflessione sul livello dell'istruzione in Russia, Kovalevskij dichiara che nessuna riforma universitaria sarà mai adeguata per innalzare il livello della preparazione dei discenti fino a quando la scuola media non saprà formare studenti in possesso degli elementi essenziali della cultura europea. Nei suoi studi universitari occupa un posto importante una disciplina denominata "diritto costituzionale delle più importanti potenze europee" (*Gosu-*

Moskovskij gorodskoj universitet imeni A.L. Šanjavskogo (Università cittadina di Mosca A.L. Šanjavskij) (Gutnov 2003).

[8] Lo scoppio della Prima guerra mondiale lo sorprese nella celebre località termale, dove soggiornava per ragioni di salute, e lì fu costretto a trattenersi per disposizione del governo austriaco. Alcuni capitoli delle memorie vennero pubblicati su vari periodici in epoca sovietica, ma soltanto nel 2005 dell'opera venne data alle stampe l'edizione completa e unitaria. Per una puntuale ricostruzione della storia editoriale di *Moja žizn'. Vospominanija* si veda Vorob'eva 2005.

darstvennoe pravo važnejšich evropejskich deržav) e affidata a D. Kačenovskij[9], che l'Autore di *Moja žizn'. Vospominanija* indica come colui che determinò il suo destino, generando in lui il primo manifestarsi di un libero pensiero politico, di "zapadnik v dovol'no uzkom smysle" (Kovalevskij 2005: 90)[10]. È Kačenovskij a consigliargli la lettura di studi e saggi pubblicati da autori inglesi e francesi, sui quali si impone P.J. Proudhon, di cui il giovane studioso accoglie la visione di un socialismo non militante, che attende i mutamenti dell'ordine sociale non dalle rivolte violente, bensì dai lenti cambiamenti dei principi morali; dallo sviluppo della solidarietà umana o da ciò che Proudhon definisce "reciprocità". Tanto Kovalevskij si identifica in questa visione della società e dell'evoluzione dell'uomo da farsi fabbricare a Karlsbad un sigillo con impresse le parole che traducono i tre principi a lui cari: libertà, uguaglianza, reciprocità[11].

Dei grandi cambiamenti che caratterizzarono l'Europa nel periodo compreso fra il 1875 e il 1914 e degli effetti prodotti dalle tensioni e dalle contrapposizioni fra gli stati europei Kovalevskij si rivela attento osservatore:

> Teper' vsë izmenilos'. Vojuet uže ne odin narod protiv drugogo, a polovina mira protiv drugoj poloviny. Esli angličane i francuzy povinny v tom, čto privlekli na pole bitvy i želtych i černych, to nemcy otvetili svoim vragam, napraviv protiv nich ves' musul'manskij mir" (Kovalevskij 2005: 117)[12].

L'idea di Europa prende forma anche negli incontri con personalità eminenti; tra queste assume un rilievo particolare la figura di I. Turgenev, che Kovalevskij incontra per la prima volta a Parigi. Le impressioni suscitate dal primo contatto

---

[9] Kovalevskij traccia un interessante ritratto di Kačenovskij, professore all'Università di Char'kov. Si era formato all'estero e si dedicava contemporaneamente all'insegnamento e all'attivismo sociale. In una lunga serie di generazioni di russi inculcò, ricorda il suo devoto allievo, le idee di eguaglianza civile, di libertà positiva, di autogoverno del popolo. Nelle sue lezioni i discenti avevano modo di conoscere l'istituto dei giurati, l'organo del giudice di pace, l'ordinamento delle assemblee elettive in Inghilterra e negli stati dell'Europa continentale (Kovalevskij 2005).

[10] "Occidentalista in un senso piuttosto ristretto del termine".

[11] Il sigillo dello studente Kovalevskij con il motto inciso (*svoboda*, *ravenstvo*, *vzajmnost'*) rinvia a un altro sigillo, fatto approntare dallo zar Pietro I – da Kovalevskij definito "veličajšij iz russkich revoljucionerov" 'il più grande fra i rivoluzionari russi', Kovalevskij 1908: 85) –, prima di partire per il suo lungo viaggio negli stati europei nel 1697. Il motto scelto dallo zar era: "Ja učenik i išču sebe učitelej" 'Sono un allievo e cerco chi mi insegni'.

[12] "Ora tutto è cambiato. Ora non è solo un popolo a combattere contro l'altro, bensì una metà del mondo contro l'altra metà. Se gli inglesi e i francesi sono colpevoli di aver condotto sul campo di battaglia i gialli e i neri, i tedeschi hanno risposto ai nemici inviando contro di loro tutto il mondo musulmano". Nei mesi successivi allo scoppio del primo conflitto mondiale così rifletteva Kovalevskij guardando alle politiche colonialiste condotte da Francia e Inghilterra, rispettivamente nell'Africa occidentale ed equatoriale e nell'Africa orientale, dal primo quarto dell'Ottocento al 1914; all'alleanza stretta fra il Giappone e le potenze dell'Intesa da un lato, e fra gli imperi centrali e la Turchia dall'altro.

sono per il giovane studioso piuttosto sgradevoli: Turgenev, rimproverando A. Pisemskij per avergli condotto una persona che non rappresenta affatto la nuova gioventù russa, definisce Kovalevskij "Ėto rossijanin, starajuščijsja kazat'sja evropejcem" (Kovalevskij 2005: 140)[13]. L'autentico incontro con Turgenev ha luogo nel 1878, sempre a Parigi, alla vigilia del primo congresso internazionale di letteratura[14] e, nello stesso anno, ha occasione di frequentarlo anche a Londra. È particolarmente colpito dalla popolarità di cui gode l'autore di *Padri e figli* in Europa e negli Stati Uniti[15], e forse proprio in virtù della vasta ricezione del suo pensiero e della sua opera nelle culture occidentali la figura di Turgenev assolve per Kovalevskij il ruolo di messaggero di un'idea di Europa e dell'idea che l'Europa si è costruita della Russia, dove – in Inghilterra e in Francia, precisa Kovalevskij – si radica il convincimento secondo il quale una raccolta di racconti, *Zapiski ochotnika* (*Memorie di un cacciatore*), è in grado di impressionare un monarca assoluto a tal punto da indurlo ad abolire la servitù della gleba[16]. Similmente a Turgenev, Kovalevskij diviene un'importante fonte di conoscenza della realtà russa, e negli anni del suo esilio volontario viene invitato a tenere lezioni e conferenze in varie nazioni. E delle sue esperienze di conferenziere e docente all'estero è sicuramente importante rilevare gli incontri avvenuti nel 1881 e nel 1891 con la cultura statunitense. È infatti proprio con una civiltà da lui percepita, in un primo momento, come *čužoe*, altro da sé, che Kovalevskij si definisce "kak evropejskogo professora" (Kovalevskij 2005: 315)[17]. L'America è 'altro' dall'Europa e fino al momento di tale presa di coscienza Kovalevskij non esprime esplicitamente la propria identità di europeo, da lui quindi avvertita, verosimilmente, come connaturata alla propria stessa appartenenza alla cultura russa. Illuminanti le sue osservazioni sui contrapposti orientamenti interni alla civiltà europea. Commenta, per esempio, il fenomeno del movimento operaio in Inghilterra, organizzato e costituito, quindi radicato, nelle città inglesi grazie all'istituzione dei sindacati, e del tutto sconosciuto nei villaggi e nelle aree rurali. Nel proletariato inglese riconosce una connotazione peculiare, che lo distingue dalla stessa classe sociale nel continente: la sua cospicua entità numerica (Kovalevskij 2005: 180); elogia la commistione di lingue, e quindi di saperi, che

---

[13] "È un russo che si sforza di sembrare europeo".

[14] Al congresso, per iniziativa di Turgenev, sollecitato dalla *Société des gens de lettres*, furono invitati Tolstoj, Dostoevskij, Gončarov, Ja. Polonskij, i quali, tuttavia, non parteciparono. La delegazione russa venne quindi rappresentata da I. Turgenev, P. Boborykin, M. Kovalevskij, B. Čivilev, S. Šarapov e L. Polonskij (Gioeva, Vorob'eva 2005: 685).

[15] A Turgenev Kovalevskij dedica un ampio profilo, pubblicato con il titolo *Vospominanija ob I. Turgeneve* (*Ricordi su I. Turgenev*), nel 1908 sul numero 1 della rivista "Byloe" ("Il passato").

[16] Un altro personaggio sul quale si sofferma a lungo è Marx, che Kovalevskij considera un europeo di alto livello, nonché l'ispiratore di percorsi di ricerca fondamentali: lo studioso russo riconosce infatti che, se non avesse avuto l'opportunità di colloquiare con il filosofo tedesco, egli non si sarebbe occupato né della storia della proprietà terriera, né della crescita economica dell'Europa.

[17] "Un professore europeo".

caratterizzano il Belgio (Kovalevskij 2005: 286-291); descrive con dovizia di dettagli gli elementi caratterizzanti, e dunque i contributi culturali, delle varie componenti europee[18] costitutive della civiltà dell'America settentrionale (Kovalevskij 2005: 318-328).

L'europeismo di Kovalevskij produce i suoi frutti più maturi dopo il 1905. In vista delle elezioni della prima Duma egli presenta la propria candidatura nel governatorato di Char'kov, e tuttavia ritiene che al governo russo spetti lo stesso destino dei governi di altri paesi. Cita, come esempio, il parlamento inglese, originato da un semplice atto di ammissione di rappresentanze dei capoluoghi di contea ad assistere alle discussioni di proposte avanzate dal governo centrale e alla elargizione di non indispensabili consigli (Kovalevskij 2005: 352).

Nel descrivere l'andamento delle elezioni, la compagine sociale delle varie fazioni, i discorsi ufficiali, egli riporta una propria osservazione, pronunciata nel corso di una delle numerose riunioni indette nei mesi precedenti l'insediamento ufficiale del Parlamento russo: la repubblica, come forma di governo, è inadatta alla Russia, tanto quanto la monarchia alla Francia (Kovalevskij 2005: 359). Ma è in occasione del discorso di inaugurazione della prima Duma, tenuto da Nicola II il 27 aprile 1906, che Kovalevskij esprime compiutamente, seppure in una "formula ves'ma skromna" (Kovalevskij 2005: 364)[19], la sua visione di una cultura politica assolutamente estranea, *čužaja*, a quella del sovrano e dei colleghi membri delle due camere e del Consiglio di Stato. Né nel discorso della corona, né nei testi delle leggi costituzionali viene fatto cenno alla partecipazione della Duma alla discussione di questioni di politica estera[20], e Kovalevskij interviene con un discorso che non riporta e che, appunto con modestia, sintetizza in questa formulazione, nella quale si identifica l'aspirazione dello stato russo: "naš[a] gotovnos[t'] žit' v mire s sosedjami i odnovremenno o sočuvstvii edinovernym i edinokrovnym narodnostjam Evropy" (Kovalevskij 2005: 364)[21].

---

[18] Lo sguardo con cui Kovalevskij abbraccia l'Europa evoca la lezione di F. Chabod, che a sua volta richiama l'insegnamento di F. Guizot, nel ricordare come il Romanticismo e il precedente percorso storico determinino "un'esaltazione della varietà nell'unità: quest'ultima ha potuto affermarsi solo perché da tutte le parti, in forme e modi diversi, si è collaborato all'opera comune […] e il connubio tra particolare e generale, tra nazione ed Europa è dunque felicemente concluso" (Chabod 1995: 138).

[19] "Formula assai modesta".

[20] L'insistere, da parte di Kovalevskij, nell'intento di richiamare l'attenzione sull'importanza della politica estera, citando, nei suoi discorsi, esempi tratti dalla storia e dalla legislazione dei paesi dell'Occidente, nonché da contributi firmati da autorevoli personalità europee, osserva il deputato e collega dello stesso Kovalevskij, Kuz'min-Karavaev, impressionò fortemente i membri contadini della Duma, i quali proposero appunto il nome di Kovalevskij quale unico, possibile candidato alla funzione di Ministro degli Esteri (Kuz'min-Karavaev 2016: 87-93).

[21] "La nostra disposizione a vivere in pace con i vicini e, nel contempo, a manifestare affezione alle popolazioni d'Europa, unite da una stessa fede e da uno stesso sangue". Le parentesi quadre indicano una variazione morfologica qui riportata per adattare la citazione al testo che la precede.

Qual è, dunque, la fisionomia dell'idea di Europa che si delinea nell'ampia, meticolosa e, soprattutto, appassionata narrazione autobiografica di Maksim Kovalevskij? È innanzitutto l'idea di un'appartenenza: la Russia è parte dell'Europa geografica, storica, culturale e non costituisce un'entità estranea alla compagine di stati e quindi di civiltà, che ne definiscono la composita identità, bensì ne è anch'essa espressione, con le proprie singolarità uniche e irripetute. Tale presupposto, che induce Kovalevskij ad appropriarsi di un sapere europeo tanto vasto quanto profondo, gli consente di collocare la civiltà russa in una posizione precisa nella mappa culturale di quel tempo e di rilevarne le particolari connotazioni nella struttura sociale, nella cultura politica, nei modi di produzione. Fondamento dell'idea di Europa è la disposizione al confronto comparativo fra le esperienze politiche, le acquisizioni sociali, gli esiti giuridici; fra le complesse, talvolta contraddittorie, manifestazioni dell'europeità. Le esperienze, gli obiettivi, le conquiste dei paesi europei diventano così paradigmi da assumere come illuminanti riferimenti, o da escludere perché inadatti al contesto russo o, ancora, da accogliere in termini di modelli ispirativi.

Bibliografia

Chabod 1995: F. Chabod, *Storia dell'idea di Europa*, Roma-Bari 1995.

Chačaturjan 1994: V.M. Chačaturjan, *P. Miljukov i teorija Evrazii*, in: A.O. Čubar'jan (otv.red.), *Evropejskij al'manach. Istorija. Tradicii. Kul'tura*, Moskva 1994, pp. 56-57.

Cigliano 2002: G. Cigliano, *Liberalismo e rivoluzione in Russia. Il 1905 nell'esperienza di M.M. Kovalevskij*, Napoli 2002.

Gioeva, Vorob'eva 2005: T.T. Gioeva, Ju.S. Vorob'eva, *Kommentarii*, in: M.M. Kovalevskij, *Moja žizn'. Vospominanija*, Moskva 2005, pp. 656-764.

Gutnov 2003: D.A. Gutnov, *Russkaja vysšaja škola obščestvennych nauk v Pariže 1901-1906 gg.*, in: Ju.N. Davydov (pod red.), *Novoe i staroe v teoretičeskoj sociologii*, 3, Moskva 2003, pp. 209-232.

Kantor 1999: V.K. Kantor, *Fenomen russkogo evropejca. Kul'turfilosofskie očerki*, Moskva 1999.

Kantor 2001: V.K. Kantor, *Russkij Evropeec kak javlenie kul'tury (filosofsko-istoričeskij analiz)*, Moskva 2001.

Kovalevskij 1908: M.M. Kovalevskij, *Očerki po istorii političeskich učreždenij Rossii*, Sankt-Peterburg 1908 (ristampa: Moskva 2007) <http://elib.shpl.ru/ru/nodes/28261-Kovalevsky-m-m-ocherki-po-istorii-politicheskich-uchrezhdeny-rossii-spb-1908> (ultimo accesso: 15.03.19).

Kovalevskij 1917: E.P. Kovalevskij, *Čerty iz žizni Maksima Maksimoviča po semejnym i ličnym vospominanijam*, in: *M.M. Kovalevskij. Učënyj, gosudarstvennyj i obščestvennyj dejatel' i graždanin*, Petrograd 1917, pp. 5-47 (ristampa anastatica: Moskva 2016).

Kovalevskij 2005: M.M. Kovalevskij, *Moja žizn'. Vospominanija*, Moskva 2005.

Kuz'min-Karavaev 2016 : V. Kuz'min-Karavaev, *M.M.Kovalevskij v pervoj Dume*, in: *M.M. Kovalevskij. Učënyj, gosudarstvennyj i obščestvennyj dejatel' i graždanin*, Moskva 2016, pp. 87-93 (ristampa anastatica dell'edizione di Petrograd del 1917).

Lichačëv 1999: D.S. Lichačëv, *O russkoj intelligencii*, in: D.S. Lichačëv, *Razdumija o Rossii*, Sankt-Peterburg 1999, pp. 615-630.

Miliukov 1930: P. Miliukov, *Eurasianism and Europeanism in Russian History*, in: B. Jakovenko (ed. by), *Festschrift Th.G. Masaryk zum 80. Geburtstage*, I, Bonn 1930, pp. 225-236.

Miljukov 1917: P. Miljukov, *M.M. Kovalevskij, kak sociolog i kak graždanin*, in: *M.M. Kovalevskij. Učënyj, gosudarstvennyj i obščestvennyj dejatel' i graždanin*, Petrograd 1917, pp. 136-143 (ristampa anastatica: Moskva 2016).

Miljukov 1994: P.N. Miljukov, *Evrazianizm i evropeizm v russkoj istorii*, in: A.O. Čubar'jan (otv. red.), *Evropejskij al'manach. Istorija. Tradicii. Kul'tura*, Moskva 1994, pp. 58-66.

Ščukin 2002: V.G. Ščukin, *Istoričeskaja drama russkogo evropeizma*, "Vestnik Evropy", 2002, 4, pp. 20-32.

Vachrameeva 2012: E.E. Vachrameeva, *Fenomen rossijskogo evropejzma i ego rannjaja istorija v svete sovremennoj istoriografii*, "Vestnik Permskogo universiteta (Istorija)", I, 2012, 18, pp. 158-164.

Vorob'eva 2005: Ju.S. Vorob'eva, *Archeografičeskoe predislovie*, in: M.M. Kovalevskij, *Moja žizn'. Vospominanija*, Moskva 2005, pp. 39-44.

Abstract

Giulia Baselica
The idea of Europe in the Autobiographical Writings of Maksim Kovalevskij

Russian culture in its being, at a time, Europe, Eurasia or East is imbued with the idea of Europe. In Russia, the term "Europeism" first appears in the central years of the XIXth century. The *russkij evropeec,* who, starting from the XIV century received a Eu-

ropean upbringing and acquired the cultural and moral values developed by European civilization, embodies the European spirit; Europe is not ritualized but, rather, thought and felt in a European attitude. The *russkij evropeec* is represented at its best by Maksim Maksimovič Kovalevskij, historian, jurist, sociologist, ethnographer, and political activist. The features making up the idea of Europe are here investigated through the autobiographical writings of this outstanding *intelligent* who happened not to witness the fall of the Russian Empire.